

Serve una visione di turismo della montagna

Translagorai, no agli estremismi opposti

CARLO GUARDINI

Un voto pieno al professor Giorgio Daidola per la sua bella riflessione sulla questione Translagorai apparsa sull'Adige di ieri: come non condividere in pieno la sua denuncia di certi palesi atteggiamenti ideologici-estremisti sul progetto, pur considerando tali atteggiamenti come utile espressione civile declinata nell'interesse per un patrimonio comune. Come non essere favorevoli all'auspicio, sempre di Daidola, d'un approccio/visione moderna, concretamente scevra di pregiudizi e proiettata ad una soluzione ragionevolmente positiva. Come moltissimi trentini, considero il Lagorai (anzi, meglio «i Lagorai») come una sorta di frontiera sacra, un confine simbolico fra sfruttamento e conservazione/ tutela della montagna, patrimonio collettivo: e dell'incontaminata catena che parte dal passo Rolle e si prolunga alle porte di Trento, si parla, col fine comune di impedirne qualsivoglia stravolgimento, ormai da decenni. Ne discutevamo - fine Anni Ottanta - con il compianto Walter Micheli (un eccellente assessore all'ambiente) del quale mi onoro d'essere stato uno dei molti «amici dialoganti» ai quali lui dava sempre spazio e ascolto prefigurando l'idea d'istituzione di un parco naturale del Lagorai alla pari di Adamello Brenta, Selvio, e Paneveggio San Martino. Da quell'epoca situazioni e condizioni sono profondamente mutati, se non letteralmente stravolti: ed alla capacità di traguardare/progettare disegnando e ricercando scenari all'insegna della sostenibilità a 360 gradi (quindi anche economica come sottende nel suo ragionamento Giorgio Daidola), s'è sostituita nella politica e nell'amministrazione una sorta di miopia limitata alla durata/ temporalità delle legislature come non esistessero un prima e un dopo. E così «si improvvisa» più che produrre una programmazione a medio e lungo periodo che invece è urgentemente richiesta dal come, nel mondo d'oggi, vanno (meglio, corrono) le cose; interventi buttati sul tappeto alla pari dei tasselli d'un puzzle da comporre per ottenere un quadro d'insieme che nel nostro Trentino è ancora drammaticamente inesistente, soprattutto negli ultimi decenni e nonostante il proliferare di convegni, confronti, studi. Daidola con piena ragione denuncia l'assenza di un «master plan» generale a sostegno/supporto e ispirazione del tanto discusso progetto Translagorai: nel senso di studiare/costruire le diverse fasi di interventi sulle malghe/ bivacchi/ rifugi alla luce in particolare degli input derivanti da un'analisi del «wandern» il turismo dolce dei camminatori

in montagna. E nell'intento di determinare - per l'intera area, quindi per l'intero progetto - requisiti e pre-condizioni di sostenibilità economica alla luce degli ampi investimenti pubblici di cui si discute. Ma a mancare non è solo il master plan Translagorai: manca il master plan del nostro turismo trentino - che dovrebbe essere la cornice generale alla progettualità dei territori - nel senso di capire e decidere quali saranno indirizzi e scelte per il futuro. Ancora due anni or sono, l'Eurac di Bolzano ha curato per l'Associazione albergatori del Südtirol (HGV) uno studio proiettato all'evoluzione/ proiezione del sistema dell'accoglienza sui prossimi trent'anni. In Alto Adige sono state definite 4 macro-aree destinazioni in sostituzione dei preesistenti Consorzi turistici (una decina, che restano con limitate competenze e sotto forma di soggetti del tutto privati); da noi trentini, alle già eccessive 14 Apt esistenti, costose, concorrenziali fra loro, poco efficaci fatta salva quale eccezione, se ne è voluta aggiungere in zona cesarini - lo scorso autunno pre-elezioni, addirittura una quindicesima, in totale contraddizione rispetto alle attese/dinamiche e logiche dei mercati che individuano - ormai solo attraverso la rete - esclusivamente due brand e destinazioni, ovvero Dolomiti e Lago di Garda.

Dopo decenni durante i quali la linea politica/mainstream dominante (e imposta) è stata l'accontentare tutti, sempre e comunque, c'è da sperare col nuovo Governo un in una nuova e inedita capacità di visione complessiva, sorretta da logiche di vero sistema (non dei sistemini elettorali e di controllo territoriale): solo così si potranno, a mio avviso, creare le condizioni base per poter maturare le giuste decisioni politiche proiettate e funzionali all'autentico interesse generale, della collettività trentina. Mancando questo contesto, anche il dibattito - pur nobile, sottolineo ancora - sul progetto Translagorai perde molta della sua motivazione e senso; alla pari delle decennali e stantie discussioni sulla funivia del Bondone, sulle criticità strutturali e gestionali delle stazioni sciistiche minori (per le quali in sostituzione delle contribuzioni pubbliche occorrerebbe studiare ampie riconversioni visti i mutamenti climatici), sul collegamento San Martino Rolle ecc. ecc. ecc. Un ricco paniere di progetti, sogni, idee tutti uniti da una comune dirimente caratteristica: tutti sono autoreferenziali e scollegati fra loro, tutti sono al di fuori d'una visione realmente ed effettivamente funzionale ad un autentico sistema Trentino.